

ieri, la situazione si sta riprendendo; diverse fermate vengono fatte in diverse lavorazioni ed officine di queste due sezioni, con una buona partecipazione. Alla sala prove lo sciopero è di otto ore.

La Fiat, continua a far sentire la propria autorità attraverso l'uso della mandata a casa: questa volta vengono colpite le Carrozzerie e le Meccaniche.

Alle carrozzerie ancora una volta non viene organizzata nessuna risposta; al contrario, alle meccaniche un corteo di circa 400 operai si forma immediatamente e si dirige in palazzina per il pagamento della messa in libertà.

La Stampa di stamane si lamenta dei « 975 scioperi di reparto riguardanti piccoli gruppi di lavoratori e per periodi limitati da un quarto d'ora ad un'ora al giorno avuti alla Fiat negli ultimi due mesi ». Accanto a questa manifestazione di preoccupazione per la situazione esistente alla Fiat, La Stampa riporta le pesanti dichiarazioni che Agnelli ha fatto a Venezia in riferimento ai prossimi contratti: qui l'avvocato ha decisamente affermato che ogni trattativa sindacale sarà condizionata dal problema della maggiore produttività e dalla flessibilità della forza lavoro; ha inoltre detto che non esiste, e non potrà esistere, alcuna disponibilità ad un miglioramento dei salari e della normativa se non vi sarà una ripresa di incremento della produttività a tutti i livelli. È con queste dichiarazioni di guerra che i padroni prendono posizione rispetto alla stagione contrattuale, ed a queste il sindacato dovrà dare presto una risposta.

Venerdì 27 giugno. Alla SPA il blocco dei cancelli continua fino alle 6 di stamane, fino a quando, cioè, i sindacalisti vengono davanti ai cancelli ad annunciare che è stata raggiunta una bozza d'accordo con la Fiat. Con i megafoni invitano pressantemente gli operai ad entrare in fabbrica; poiché le parole sui punti dell'intesa, la preoccupazione più grande dei sindacalisti è che il lavoro venga ripreso e la situazione si normalizzi. Il blocco viene così tolto con grande sollievo di Agnelli e dei riformisti. Ma ciò non è indolore: davanti ad alcune porte si chiede l'assemblea fuori dai cancelli e in diversi casi gli scontri tra compagni e sindacalisti non sono solo verbali. Nelle assemblee che poi vengono fatte dentro la fabbrica, nonostante il numero di presenti sia limitato, vi è uno scontro durissimo tra le avanguardie autonome ed i sindacalisti, appoggiati questi ultimi dai delegati del PCI. Molte contraddizioni si sono aperte nelle stesse strutture sindacali: molti delegati ed alcuni operatori sindacali non se la sentono di difendere l'accordo. Ma i sindacalisti, per vanificare le critiche e le proposte di continuare la lotta, arrivano persino a dire che l'accordo è già stato firmato definitivamente e non vi è più nulla da fare, mentre è stata solo firmata una bozza d'intesa.

Al pomeriggio, gli operai del montaggio motori piccoli tentano uno sciopero contro l'accordo, ma la debolezza organizzativa gioca a sfavore.

Non ci interessa scendere nella critica dei punti specifici dell'accordo; questo lo lasciamo fare a coloro che si pongono a « sinistra » del sindacato, ma sempre su una

posizione piattafarmistica. La firma dell'accordo alla SPA è politica; ed è sul terreno politico che le avanguardie devono ora riflettere. Su questo punto non ci soffermiamo per ora, ma vi ritorneremo più avanti.

Lunedì 30 giugno. La lotta della SPA è stata chiusa, ma padrone e sindacato non sono riusciti a cancellare quel fattore di spinta che tale lotta ha rappresentato per le altre sezioni Fiat e soprattutto per la Mirafiori.

In questa ultima sezione infatti, la lotta sta avendo sviluppi molto importanti. Alle carrozzerie, dopo il lungo periodo di stasi e di vuoto di iniziativa, riprende la lotta; al primo turno sciperano un'ora per il terzo livello gli operai delle linee che oliano le macchine. Lo sciopero intesa e blocca completamente la produzione; i piazzali si riempiono ed il montaggio motori rimane fermo per due ore. È un colpo grosso per la Fiat, tanto che il direttore del personale scende nei reparti per chiedere la ripresa del lavoro. Al secondo turno si fermano per due ore le cabine antirombo.

Alle Meccaniche la lotta prosegue con due ore di fermata in diverse lavorazioni. Alle Presse si riunisce il consiglio di settore. Il discorso che più preme fare ai sindacalisti sugli obiettivi è sempre quello del riconoscimento delle aree professionali per i passaggi di categoria; per quanto riguarda l'organizzazione della lotta invece, tendono a mantenere il vuoto dell'iniziativa.

Molti delegati, però, premono per l'indurimento e la generalizzazione della lotta; la riunione si chiude senza proposte o programmi precisi.

Alle 19, nell'ora di pausa per la cena, vengono fatte le assemblee in mensa.

Alla volontà dei sindacalisti di liquidare la lotta, gli operai dell'off. 65 (grandi presse) rispondono dichiarando sciopero fino a fine turno; si forma subito un duro e combattivo corteo di circa 300 operai, che gira anche nelle altre officine delle presse per trascinarle nella lotta. Ma sia all'off. 67 che alla 63, aderiscono al corteo solo le avanguardie, mentre il resto degli operai sciopera non compatto solo per due ore. Dopo aver girato per l'officina, il corteo si dirige subito a bloccare i cancelli. È la seconda volta nel giro di due mesi che le presse vengono presidiate (la volta scorsa sono stati bloccati i cancelli contro la mandata a casa). Il blocco prosegue fino a fine turno, per poi passare agli operai del turno di notte che entrano solo per ritirare la busta paga, poi escono compatti estendendo anche la lotta alle ausiliarie.

All'off. 68 (lastroferratura) viene licenziato un compagno per « assenteismo ». La squadra sciopera immediatamente due ore. La lettera di licenziamento è firmata dal direttore MILLO.

Martedì 1 luglio, al mattino le off. 67 e 63 rimangono ferme fino alle 7 per discutere sulla continuazione della lotta. La 65 dichiara la prosecuzione dello sciopero fino a fine turno ed altre 8 ore per il secondo turno; le altre officine, invece, dichiarano solo 2 ore di sciopero.

Alla 65 l'adesione allo sciopero è totale, e non poteva essere diversamente; un corteo di 300 compagni gira duro e combat-

tivo per le officine; il canto di « bandiera rossa » e le parole d'ordine « È ora, è ora, potere a chi lavora » e « Il potere deve essere operaio » echeggiano instancabilmente nei reparti; lo striscione del consiglio di fabbrica che in genere veniva portato nei cortei, viene abbandonato e sostituito con un altro, il migliore che si trova nella sede sindacale interna, che porta la scritta « no al fascismo ». Fino alle 9 il corteo gira mentre nuclei nutriti di compagni, come di consueto, presidiano le linee perché nessuno lavori.

Durante il corteo alcuni compagni sabotano il collegamento elettrico di alcune presse.

Alla 67, le due ore di sciopero dichiarate stamattina registrano una scarsa partecipazione; la situazione venutasi a creare nei giorni scorsi perdura, ed ancora una volta il pompieraggio e la latitanza dei delegati del « patto sociale » vince sulla debolezza del movimento.

Al secondo turno, come previsto, la 65 non attacca neppure a lavorare e prosegue fino a fine turno, con l'organizzazione di un corteo che gira per le officine. Stessa cosa fa il turno di notte.

Lo sciopero ad oltranza dell'off. 65 mette già in difficoltà la Fiat che è costretta per mancanza di pezzi a far tirare a ritmi dimezzati le linee della carrozzeria; questa volta sotto il terrore che la lotta possa generalizzarsi anche alle carrozzerie, la Fiat preferisce ridurre i ritmi invece della solita mandata a casa.

Alle Meccaniche un'ora di sciopero blocca diversi reparti. La critica a questi scioperi di una o due si fa sempre più esplicita; proprio in relazione a ciò in alcuni reparti lo sciopero ha registrato una lieve flessione. Alle officine ausiliarie della meccanica 2, un corteo di un centinaio di compagni si dirige alla palazzina senza motivi specifici, ma con il solo intento di indurire lo scontro.

In Carrozzeria si riuniscono in assemblea le officine collegate. Dai discorsi e dai commenti degli operai si avverte un certo fermento per il rilancio della lotta. Il sindacalista afferma che la lotta alle presse si sta sgonfiando; è un vero sabotaggio in quanto non si vuole neppure propagandare lo sviluppo della lotta delle presse, come già è stato fatto per quella delle meccaniche, per paura che le carrozzerie possano essere contagiate.

Mercoledì 2 luglio. L'off. 65 prosegue lo sciopero ad oltranza con una durezza e una compattezza tremenda. Il primo turno forma subito un corteo che gira per le officine cercando anche di coinvolgere la 63. Poi si dà come obiettivo preciso, come ormai in tutte le sezioni Fiat, la palazzina dei dirigenti.

Verso le 9, riprende la trattativa in palazzina e il corteo scorta la delegazione fin sotto gli uffici della direzione; qui arrivato si ferma a presidiare fino a mezzogiorno, l'ora in cui la delegazione ritorna. In questa trattativa la Fiat dimostra di voler andare ad uno scontro frontale: sui punti della piattaforma pone un netto rifiuto o fa concessioni del tutto provocatorie. Inoltre la Fiat si prepara a tale scontro con le sue bieche manovre; ultima in ordine di tempo è il trasferimento di una grande

quantità di stampi dalle linee dell'off. 65 e di lamiera a Rivalta e al Lingotto con lo scopo di garantirsi la produzione altrove, per poter tenere duro nello scontro con la lotta della 65. La manovra iniziata alle 8 di stamanti è di grosse dimensioni: si parla di 80 camion carichi. Altre manovre di divisione vengono tentate in questi giorni all'off. 67 dove la direzione concede sotto banco alcune categorie dietro contrattazione individuale.

Lo sciopero del primo turno prosegue fino a fine turno; ed il secondo turno appena entrato organizza subito il corteo. Verso le 16 le manovre della Fiat subiscono una dura risposta. Il corteo, dopo aver girato nelle officine si dirige a presidiare il cancello 14 per impedire l'uscita dei camion con gli stampi. I sindacalisti cercano subito di far togliere i blocchi sventolando come spauracchio la possibile rottura della trattativa. Ma tali ricatti non hanno alcun peso: la questione è il potere, non la trattativa! Il blocco continua con una partecipazione attiva a livello di massa; nessun camion riesce più ad uscire. La direzione cerca allora di farli uscire da un'altra porta non sottoposta direttamente al controllo operaio. Ma la vigilanza effettuata dagli operai non lascia molto tempo a questa manovra e la voce di ciò che sta succedendo arriva subito al picchetto della porta 14.

Qui, senza bisogno di tante indicazioni, un grosso gruppo di operai parte e si dirige a bloccare anche questo nuovo punto; questa volta non viene fatto un normale picchetto, bensì una vera e propria barricata dentro la fabbrica con cassoni, cassette, asce, e tutto ciò che può servire allo scopo. Vista l'efficienza di ciò, la barricata viene controllata ed in seguito viene aperto un varco sufficiente per lasciar passare le autoambulanze, le auto ecc... ma nessun camion viene lasciato filtrare. Il dato significativo di questo episodio è che la sua realizzazione non è stato il frutto di un'indicazione precisa delle avanguardie che hanno diretto la lotta dall'inizio, ma il frutto della creatività di uno strato di avanguardie di lotta nate nel corso della lotta stessa. Sempre durante il blocco, alcuni compagni si organizzano e sabotano la produzione finita «rigando» con dei chiodi diverse 131 pronte ad uscire.

Grande preoccupazione, intanto, all'Amma dove Fiat e sindacati stanno dandosi da fare per cercare di arrivare ad un accordo che normalizzi la situazione e riserva il problema del «pulviscolo di vertenze».

Ma la Fiat continua ad attaccare anche in fabbrica: alle 21 viene decretata la messa in libertà per le carrozzerie e durante il turno di notte alla 65 Vengono raccimolati un gruppo di crumiri e viene fatta andare una linea.

A Rivalta gli operai del primo turno alla carrozzatura scioperano due ore ed organizzano un corteo di 200 operai che gira per l'officina. Al secondo turno un altro corteo parte dalla carrozzatura e dalla verniciatura e dopo aver percorso molte officine, esce dalla fabbrica e si dirige sotto la palazzina dove viene tenuta una assemblea. In 200 poi riprendono il corteo e giungono alla lastroferratura che scende

anch'essa in sciopero.

Giovedì 3, il sindacato ha dichiarato due ore di sciopero anche alla Fiat per la vertenza dei trasporti. All'off. 65 lo sciopero viene prolungato fino a sei ore. Alle carrozzerie, la lotta che era partita lunedì ha oggi uno sviluppo esplosivo: il secondo turno, che vuole rispondere alla mandata a casa di ieri sera, non attacca neppure a lavorare; dalla lastratura e dai montaggi si forma un corteo di oltre 2.000 operai che esce dalla fabbrica e si dirige sotto la palazzina di corso Agnelli (p.ta 5) dove tiene un'assemblea. Poi il corteo rientra nelle officine e prosegue lo sciopero fino a fine turno.

A Rivalta lo sciopero di due ore viene prolungato dai 2.000 operai del montaggio contro il licenziamento di un operaio. Venerdì 4 luglio viene firmato nel pomeriggio all'Amma un'ipotesi di accordo tra la Fiat e l'FLM.

All'off. 65 la lotta prosegue ugualmente: al 2° turno gli operai lavorano fino alle 20, poi riprendono lo sciopero fino a fine turno andando a bloccare i cancelli 15-16 e 17 per impedire l'entrata del turno di notte, in quanto ieri sera si era presentato il problema dei crumiri.

Nella settimana successiva si avranno altri momenti di lotta; al consiglio di settore delle Presse, lo scontro tra le avanguardie autonome ed i sostenitori dell'accordo sfiora più volte lo scontro fisico; ma ormai la vertenza è stata chiusa, anche se con un colpo di mano, e poiché ci si avvicina alle ferie, la disponibilità operaia a proseguire lo scontro viene a meno; pensiamo anche che il livello di massa, nonostante tutto, era sempre più presente l'esigenza di chiudere la lotta. Ciò che ora è importante, è che le avanguardie della Fiat riflettano sui contenuti politici che la lotta ha saputo esprimere, sul significato politico dell'accordo col quale si è voluto decretare la chiusura della lotta per ristabilire la pace sociale in Fiat, e sui compiti e le proposte con le quali le avanguardie si apprestano ad affrontare la nuova fase di scontro che si aprirà a settembre, al periodo dei contratti.

La firma dell'accordo fra FLM e Fiat ha un carattere espressamente politico ed esprime

me l'esigenza congiunta di padrone e sindacato di ristabilire quel controllo sul movimento che ormai avevano completamente perso. Ciò è dimostrabile guardando come la gestione autonoma del movimento di lotta sia stata sempre predominante ed in alcuni momenti l'unica (come la lotta dell'off. 65) sin dalla formulazione delle piattaforme, per tutto il corso della lotta.

Gli obiettivi delle piattaforme autonome tendevano ad attaccare il processo di ristrutturazione in quanto puntavano a togliere potere ai capi, eliminando strumenti di divisione padronali come gli aumenti di merito, i passaggi di categoria legati alla professionalità ecc..., a difendere l'organizzazione operaia in fabbrica con il rifiuto della mobilità, la riduzione dello sfruttamento con la riduzione delle pause e l'eliminazione del 3° turno dove questo esiste. Su questi obiettivi, già essi antagonisti alla linea sindacale, la lotta si è sviluppata in un crescendo tumultuoso non tanto sugli obiettivi specifici della piattaforma, ma sul terreno dei rapporti di forza esprimendo tutto il suo antagonismo di classe. La lotta non era quindi solo un mezzo per ottenere obiettivi materiali, ma era diventata un mezzo col quale gli operai esercitavano il loro potere in fabbrica. Quando dicevamo che la questione non era la piattaforma ma il potere intendevamo dire proprio questo.

Basti pensare alla lotta delle meccaniche di Mirafiori ed a quella, ultima in ordine di tempo, delle Carrozzerie contro la «messa in libertà», questo strumento politico che la Fiat da anni usa, al di fuori di ogni giustificazione tecnico-produttiva per attaccare direttamente le lotte autonome; lotta che si è sviluppata con gli imponenti cortei alla palazzina, le delegazioni di massa in direzione, i processi al dr. del personale Dionisio. Si pensi anche al blocco dei cancelli della SPA, di quelli delle Presse, il blocco della porta 14 di Mirafiori e le barricate dentro la fabbrica per impedire l'uscita dei camion con gli stampi, per impedire, cioè un'altra manovra con la quale la Fiat si proponeva di attaccare direttamente la lotta.

Ed inoltre, le parole d'ordine che per tutto

